

La guerra di mafia combattuta dai ragazzini scuote la città. Canfora: «Uno sviluppo distorto».

## Baby killer, paura nel Borgo antico

### «Per salvare Bari serve un Bassolino»

#### Il procuratore Occhiogrosso: cultura e socialità contro la violenza

DALL'INVIATO

BARI. Una volante della polizia inchioda davanti a un ragazzino in sella a un motorino giallo e nero, alle spalle di piazza Mercantile, nel cuore della vecchia Bari. Il ragazzino ha lunghi capelli biondi e forse gli anni giusti per guidarlo. I due agenti gli chiedono i documenti, li controllano, uno verifica il numero di telaio. Il ragazzino lì accanto aspetta attento, si morde un labbro, mentre i suoi amici, piccoli come lui, preoccupati come lui, osservano la scena a qualche metro di distanza. No, non è rubato. La polizia se ne va, il ragazzino rimonta sul motorino ancora troppo grande per lui e i suoi amici gli fanno cerchio intorno, ridacchiano, gli danno pacche sulle spalle, prima di perdersi tra quei vicoli dove sono nati e dove ormai si respira aria di morte. L'ultimo omicidio poche ore fa, lunedì sera, 25 anni la vittima, otto proiettili calibro nove, ennesimo capitolo di una faida senza fine tra due famiglie che si contendono a colpi di funerale il predominio del Borgo antico. Ragazzini compresi. Figli dei boss, o parenti, o figli di affiliazione. Da una parte i Capriati, dall'altra i Laraspata. Per strada come a scuola, di qua o di là, una riga tracciata col gesso sul selciato di questo Borgo che sarebbe da incorniciare per quanto è bello e dove invece la vita gira al contrario: dove un ragazzino di 14 anni scende in strada con una mitraglietta Skorpion perché progetta un agguato e che, scoppato, addirittura spara contro la polizia. Di qua o di là: e per lo Stato non c'è posto.

Il ragazzino, che ha una storia familiare da rabbrivire (padre in galera, madre morta in un incidente stradale, fratello ucciso) è ancora in carcere. Proprio ieri il gip ha convalidato il suo arresto, ma è già stabilito che resterà in cella venti giorni, quanto basta per non ostacolare lo svolgimento delle indagini, e che sarà poi affidato ad un istituto di rieducazione minorile. Per lui accuse pesantissime: tentato omicidio, resistenza a pubblico ufficiale, detenzione di armi. Il suo difensore, avvocato Giuseppe Benvenuto, appare comunque fiducioso: «Sono convinto che sia capitato in una storia più grande di lui - spiega -. Mi ha raccontato di aver subito minacce, che

perciò, per difendersi, era riuscito a procurarsi quell'arma. Che perciò se la portava appresso. E che non voleva sparare alla polizia, piuttosto un colpo partito per accidente...» Proviamo a capire: come ha reagito all'arresto? «Non lo conoscevo, sapevo che era molto giovane, ma credevo di trovarmi di fronte chissà che tipo, un bullo. Invece no, un ragazzino qualsiasi, peraltro spaventato. Durante l'interrogatorio non ha mai pianto, alle domande ha risposto con un po' di timore e di imbarazzo, ma senza alcuna arroganza». Pronto a pentirsi, allora? «L'ambiente dove è nato e vissuto è quel che è, ma secondo me ci sono segnali di recupero» - conclude il legale, che fa il suo dovere e tenta di smussare laddove può.

Nel Borgo antico la giornata scivola apparentemente tranquilla. Polizia e carabinieri controllano che gli arresti domiciliari siano rispettati, perquisiscono quel che c'è da perquisire, un elicottero volteggia sul Borgo. Routine, insomma. Poca gente nelle stradine e nelle caratteristiche piazze, e nemmeno un segno delle sparatorie, degli omicidi, tutto lavato via. E a girare per i vicoli, dove le botteghe sembrano rubate a un presepe e dove le case si affacciano sulla strada con le mezze porte aperte che così fanno finestra, è proprio l'odore di pulito che colpisce, il profumo del bucato, con gli stendipanni in strada perché dentro non c'è posto. Eppure a guardare meglio la paura si vede, gli sguardi dal basso in alto, le tendine che si richiudono in fretta, mentre una moto di cilindrata con due ragazzi a bordo sbucca dal nulla e schizza in un amen in fondo a un altro «vico». La paura di entrare nella città vecchia, ci spiega più tardi e altrove un anziano commerciante, non è solo dovuta al timore di rapine o di scippi, quanto al rischio di trovarsi in mezzo ad un'esecuzione, nella traiettoria sbagliata, senza nemmeno avere il tempo di capire da dove venga il pericolo.

Perciò la parte più antica di Bari, la più bella, la più ricca di storia, di cultura, di tradizioni, rischia di morire. «Ma il cuore della città non è un cuore mafioso - ammonisce Franco Occhiogrosso, procuratore della Repubblica presso il Tribunale dei minori -. Il Borgo antico è il simbolo di Bari, vederlo ridotto così è un'offesa



Gli inquirenti ispezionano l'officina barese dove ieri è stato ucciso il giovane Pietro Cantalice. Turi/Ansa

alla città tutta. Bisogna capire cosa sta accadendo e poi fare, finalmente fare qualcosa per riempire quei vuoti culturali che negli anni si sono creati».

Ma in strada, armati, ci sono dei ragazzini che dovrebbero sognare di diventare calciatori e invece studiano per diventare boss. «Il problema non è tanto degli adolescenti coinvolti in attività criminose - spiega ancora il procuratore Occhiogrosso -, quanto degli adulti che li mettono in condizione di poter, per così dire, operare. Qualcuno gliela avrà pur data al quattordicesimo della mitraglietta Skorpion, gli avrà spiegato come usarla. E lui, il ragazzo, si sarà sentito gratificato, si sarà sentito grande, pronto a fare le cose che fanno gli adulti. Questo è il nodo del problema: la mafia, questo tipo di mafia, offre ai ragazzi un ruolo, deviato quanto si vuole, ma un ruolo. E dei soldi. La società invece resta a guardare, offre alternative logore, più spesso isola, emarginava. Ritengo che si stia diffondendo una

subcultura non di mafia, ma di «mafiosità» che non sarà semplice estirpare».

In effetti il Borgo antico non offre molto. L'unico, vero avamposto è la scuola, la media San Nicola, dove andava anche il ragazzo arrestato. La preside, Rosa Angela Ferrara, continua a combattere una battaglia impari. Ma i suoi appelli restano appesi nel vuoto, e i «suoi» ragazzi, a volte, si perdono per strada. Resta l'ultima, faticosa domanda: che fare? Per lo storico Luciano Canfora, ordinario dell'Università di Bari, «la degenerazione è frutto di uno sviluppo distorto che dura da decenni e che ad un certo punto è scoppato. Un fenomeno come quello della disoccupazione si è innescato su basi già deteriorate come quelle dell'economia meridionale...», cui si aggiunge il crescente contropotere della malavita. E i rimedi, per Canfora, non sono a portata di mano. E mentre Renzo Arbore si dichiara «mareggiato» di fronte agli ultimi episodi di criminalità mi-

norile, è ancora il procuratore presso il Tribunale dei minori a tracciare un possibile percorso per il futuro e, in fondo, a lanciare una sfida: «A mio avviso la città deve far sentire che c'è - sostiene Franco Occhiogrosso -. Cominciamo a mettere nella città vecchia un centro sociale, cominciamo a riempire il Castello Svevo di iniziative culturali, di concerti. Manca il coraggio o cos'altro? Bisogna riempire questo quartiere, un po' sull'esempio di Napoli. Bassolino sta ridando fiducia alla gente, il tessuto economico della città si sta irrobustendo. Perché non tentare anche qui? Certo, i risultati non si vedranno subito, ma secondo me abbiamo il dovere di tentare. Ci sono botteghe di artigiani, nella città vecchia, che sono quasi abbandonate e che invece andrebbero recuperate. Insomma, è Bari che deve tornare nel Borgo antico. Altrimenti la mafia avrà conquistato la sua cittadella».

Andrea Gaiardoni

## Interrogata una vicina di casa dell'imprenditrice. La sua testimonianza avvalorata l'ipotesi del rapimento

### Sequestro Sgarella, una testimone l'ha sentita gridare

#### Ma non è stato ancora chiesto il silenzio stampa

#### La famiglia da una settimana in attesa di un primo contatto con i banditi

MILANO. Qualcuno ha sentito gridare Alessandra Sgarella. Un urlo soffocato, percepito distintamente da una donna che proprio quel giovedì sera, poco dopo le 19, stava per svoltare in via Caprilli, dove risiede la donna rapita sei giorni fa. Camminava a piedi lungo la cancellata che reunge i giardini del palazzo. Se si fosse fermata, se avesse guardato, anche col buio forse avrebbe potuto vedere qualcosa: il giardino è schermato da una siepe che ormai ha perso quasi tutte le foglie, i lampioni illuminano con una luce tenue i vialetti interni. Ma a quell'ora, una donna che gira sola per le strade buie e poco frequentate di San Siro, normalmente accelera il passo e stringe istintivamente la borsa sotto l'ascella in un rumore sospeso alle sue spalle. Lei sul momento non ha sospettato che qualcuno che chiedesse soccorso.

Agli inquirenti, già il mattino dopo, ha detto di aver sentito quell'urlo, ma ha pensato a un televisore con un volume troppo alto e ha tirato dritto. Poi la notizia sui giornali, le foto di Alessandra Sgarella pubblicate sulle prime pagine e come in un flash back ha rivisto la scena, ha ripensato alla coincidenza dell'orario e si è convinta che forse proprio lei era stata una delle poche testimoni attendibili, quella che con esattezza poteva mettere a verbale l'ora del rapimento. Martedì, in tarda serata, è stata nuovamente interrogata in questura e ieri mattina, il capo della Mobile, Lucio Carluccio ha dato la notizia, la prima che abbia tutti i crismi dell'ufficialità.

Una notizia che avvalorata l'ipotesi del sequestro di persona, anche se non sarà possibile stabilire se

l'obiettivo dei rapitori è la richiesta di un riscatto, almeno fino a quando una telefonata in casa Sgarella non cancellerà gli ultimi dubbi. La testimonianza della donna è stata definita «attendibile» e si colloca perfettamente nel lasso di tempo individuato come momento del sequestro. Gli ultimi a vederla erano stati i dipendenti della sua azienda, la Italsempione, quando aveva lasciato la sede degli stabilimenti di Cornaredo. Erano le 18,30 e con un normale traffico sarebbe arrivata a casa in meno di mezzora. Verso le 19,30 una vicina di casa, rientrando nello stabile di via Caprilli, aveva trovato in terra i suoi occhiali da sole e un giornale. Dunque i tempi collimano col momento in cui la nuova testimone ha sentito urlare.

Al quotidiano incontro tra stampa e quadra mobile, ieri era presente anche il comandante del nucleo operativo dei carabinieri, il colonnello Emanuele Garelli, poiché anche l'Arma, da domenica scorsa, segue l'inchiesta. Ma ieri si è saputo che alcuni delicati accertamenti sono stati affidati alla guardia di finanza. Si scava nelle attività dell'azienda, si vaglia l'ipotesi di eventuali ritorsioni, si prende in maggiore considerazione la possibilità che il rapimento possa avere risvolti diversi da un tentativo di estorsione. Potrebbe essere utilizzato per esercitare feroci pressioni o forme di ricatto negli affari che tratta la Italsempione. Questo almeno è il segnale che sembra arrivare dagli ambienti investigativi.

Tra le anomalie di questo sequestro c'è anche il fatto che non si è ancora chiesto il silenzio stampa, una richiesta che normalmente è quasi contestuale. Ieri il dottor

Carluccio si è limitato a riferire una semplice sollecitazione della famiglia di Alessandra Sgarella, che invita i mezzi di informazione a mantenere la più stretta riservatezza nella divulgazione di notizie «che in questa fase potrebbero essere dannose per lo sviluppo delle indagini». Sarebbe stato più semplice e sicuro chiedere esplicitamente il silenzio, ma evidentemente in questa fase, gli inquirenti hanno ancora bisogno del giornale. Hanno bisogno che escano notizie, magari fuorvianti e puntualmente smentite il giorno dopo, che però contribuiscono ad alzare una cortina di fumo sulle indagini e danno la sensazione che l'inchiesta si muova ancora a 360 gradi, mentre magari già imboccato una corsia preferenziale, sulla quale, giustamente, si mantiene il più stretto riserbo.

Da una settimana si naviga a vista tra ipotesi più o meno fantasiose: ogni auto avvistata, ogni carcassa bruciata abbandonata alla periferia della città fa notizia, ma dal fronte degli inquirenti arrivano solo smentite. L'unica certezza è che Alessandra Sgarella è scomparsa davanti a casa sua, alle 19 di giovedì 11 dicembre e che non ha scelto volontariamente di andarsene. Si sa che è una donna ricca, che la sua famiglia ha notevoli disponibilità economiche e che dunque poteva essere un bersaglio per dei sequestratori. Si sa anche che si muoveva nell'insidioso mondo degli affari, dove la concorrenza può utilizzare mezzi sleali per eliminare un avversario e dunque può essere vittima di tentativi di ritorsione. L'indagine è a questo punto.

Susanna Ripamonti

## Niente scioperi dei treni fino al 31 gennaio

Circolazione regolare sulla rete ferroviaria italiana nei giorni di festa. Si potrà insomma partire e tornare senza l'incubo delle lunghe attese nelle stazioni ferroviarie italiane. Non ci sarà infatti alcuno sciopero fino al prossimo 31 gennaio. È l'impegno preso dall'Ucs (Unione dei capistazione) nel protocollo firmato ieri con le Ferrovie dello Stato. È così scongiurata la possibilità di uno sciopero annunciato dal sindacato autonomo dei capistazione nel periodo fra Natale e Capodanno che avrebbe violato le franchigie previste dalla legge e prodotto forti disagi agli spostamenti dei viaggiatori durante il periodo delle feste. La tregua sindacale, riferisce con un comunicato il sindacato dei capistazione, durerà fino alla conclusione della trattativa sul rinnovo contrattuale e comunque non oltre il 31 gennaio 1998.

L'accordo tra il sindacato autonomo e le Ferrovie ha consentito in particolare di revocare lo sciopero dell'Ucs già indetto dalle 21 di ieri sera fino alla stessa ora di oggi. Lo ha reso noto il coordinatore del sindacato, Mario Montanari, al termine di un incontro tenuto ieri con le Ferrovie nel corso del quale - ha precisato - è stato «trovato un accordo» sul riconoscimento negoziale dello stesso sindacato. Anche le Ferrovie comunicano che, in seguito alla revoca dello sciopero di 24 ore dell'Ucs, la circolazione sarà regolare sull'intera rete nazionale. «La revoca dello sciopero - si legge in una nota delle Ferrovie dello Stato - segue l'intesa, raggiunta oggi (ieri per chi legge, ndr) tra Ferrovie dello Stato e Ucs che, confermando gli accordi di giugno e agosto scorsi, prevede una consultazione della stessa Ucs per le materie contrattuali di sua stretta competenza».

Gran Bretagna, il terrore di un reggimento

## Esame Hiv di massa per i militari di una base

### Due donne della zona erano malate di Aids

Panico nella più grande caserma dell'esercito britannico: due ragazze disinvoltate nell'uso del loro corpo sarebbero andate a letto con almeno un centinaio di soldati, senza precauzione alcuna, pur sapendo di avere l'Aids nelle vene.

Probabilmente si è trattato di pura incoscienza ma non si esclude nemmeno la vendetta: le giovani donne potrebbero aver cercato l'intimità con il maggior numero possibile di soldati proprio per contagiarli, farli soffrire, portarli alla tomba.

Il colonnello Neil Donaldson, vice-comandante della caserma di Catterick, nel North Yorkshire, ha dichiarato l'emergenza sanitaria il 10 dicembre con uno speciale annuncio interno ed allora, un centinaio di soldati si sono fatti avanti, hanno confessato di aver fatto folle con le due ragazze e hanno chiesto spesso piangendo e disperandosi - il test dell'Aids.

Le due potenziali fonti di mortale contagio vivono vicino alla caserma, sono state disinvoltate nell'uso del loro corpo soprattutto con gli uomini in uniforme e avrebbero un debole per il sesso casuale e non protetto.

La caserma fa da base a sette gloriosi reggimenti con 5.500 soldati complessivi ma ospita attualmente soltanto un migliaio di uomini: quattro reggimenti sono infatti in Bosnia, sotto l'egida dell'Onu, e altri due nell'Irlanda del Nord.

Delle due ragazze, poco più che ventenni, i vicini di casa dicono peste e corna. «Sono solo delle...», «lo ha detto sdegnata ai giornalisti una mamma con tre figli che vive accanto - ho anche visto dieci, quindici, venti soldati in una sola notte. Terribile... Una volta ho avvisato cinque di quelli che stavano andando da una con l'Aids. Ma quattro sono rimasti. Soltanto uno ha girato i tacchi...».

Stando a voci incontrollate, le due disinvoltate ragazze di Catterick si sarebbero tuffate in una sfrenata attività erotica - scegliendo nei bar le loro vittime - per vendicarsi di un soldato della caserma che le ha condannate a morte contagiandole con l'Aids.

Tuttavia, ecco, circola anche un'altra versione: una delle due ragazze malate avrebbe avuto in passato un fidanzato vittima della fatale sindrome immunitaria.

Nel suo annuncio di sei giorni fa, il colonnello Donaldson ha ricordato a tutti i soldati della caserma che cosa in effetti dovrebbero già sapere: non c'è cura per l'Aids. È un killer. Se avete avuto incontri sessuali casuali nella zona siete fortemente consigliati di cercare assistenza medica senza indugio.

Un linguaggio semplice e diretto, molto poco comprensivo e umano: che, però, secondo le intenzioni del comando militare, dovrebbe servire a impressionare la truppa in vista di possibili, future avventure erotiche. Quanto proprio alla truppa, inutile dire che le uscite, la sera, sono diventate cupe e molto poco goderee. Si va al pub, ma davanti ai soliti boccali di birra si parla di qualche vittima miete ogni anno l'Aids. E di quanto poco costa una confezione di profilattici.

Ha detto un militare: «L'errore dei miei compagni è imperdonabile, okay, va bene, lo sappiamo... ma anche qui, in questa schifo di caserma e poi fuori, fuori da queste mura... cosa può fare un soldato in libera uscita? Niente, assolutamente niente... così finisce per andare a letto con la prima che incontra... Ora qualcuno ci rimetterà la pelle... Ma se avessero pensato a come farci svagare, beh, forse non vivremmo questo terrore...».

È deceduto

**NICOLA BATTAGLINI**  
Federico e Michele lo ricordano con immutato affetto e rimpianto a tutti coloro che l'hanno conosciuto e stimato e si stringono intorno ai familiari tutti.

Roma, 17 dicembre 1997

Adue anni dalla scomparsa del compagno

**LIBERO GUASTI**  
ne ricordano le straordinarie doti di umanità che, unite alle grandi capacità di dirigente, ne fanno una delle più fulgide figure del sindacalismo italiano.

Firenze, 17 dicembre 1997

I compagni e le compagne della Federazione milanese del Pds esprimono a Renato Cipolla e ai familiari le loro più sentite condoglianze per la scomparsa della sua cara

**MAMMA**  
Nora, Franco, Giuseppe, Angelo e Ferruccio sono vicini a Renato Cipolla e alla sua famiglia in questo triste momento.

Milano, 17 dicembre 1997

I compagni del gruppo provinciale del Pds sono vicini a Roberto Cipolla per la scomparsa della sua madre.

**MARIA**  
Milano, 17 dicembre 1997

Maria e Vincenzo Barbieri sono vicini a Renato Cipolla e alla sua famiglia per la scomparsa della madre.

**MARIA**

Milano, 17 dicembre 1997

Ignazio Ravasi è vicino al compagno Renak Cipolla e ai suoi familiari in questo triste momento per la scomparsa della sua cara madre.

**MARIA**

Cassano d'Adda, 17 dicembre 1997

Nel 3° anniversario della scomparsa dell'av.

**BENIAMINO DE ROSI**

Gianfranco, Mariade e rispettive famiglie lo ricordano con immutato affetto e sono sempre vicini a cina Marta.

Milano, 17 dicembre 1997

Ricorreva ieri il 1° anniversario della scomparsa del caro

**ERALDO IATTONI**

amato e stimato dalla famiglia e dai compagni di partito. La moglie Adele e il figlio Gianfranco lo ricordano sempre con immutato affetto. Nell'occasione viene effettuata sottoscrizione ne per l'Unità.

Sassuolo, 17 dicembre 1997

**AGENDA DEL GIORNALISTA '98**

DA OLTRE TRENT'ANNI IL PIU' AUTOREVOLE MEZZO D'INFORMAZIONE SULL'INFORMAZIONE

• I QUOTIDIANI • 2.500 PERIODICI • 250 TV • 250 RADIO  
• LE AGENZIE DI STAMPA • LE ISTITUZIONI • 1.800 UFFICI STAMPA  
• I GIORNALISTI • LE REDAZIONI • I NUMERI DI TELEFONO • I FAX

**2 VOLUMI L. 85.000**

• Centro Documentazione Giornalisti -  
• telefono 06-6791496, 6798148, 67940143, fax 06-6797492 -  
• Piazza di Pietra 26 - 00186 Roma -

**IL WELFARE DELLE DONNE**

Noi, il governo, l'Europa e le riforme

La presentazione dell'ultimo numero di *Info*, studi e documenti a cura del Gruppo parlamentare Sinistra democratica-Ulivo, prevista per il 18 dicembre alle ore 17, è stata rinviata al 15 gennaio 1998 alla stessa ora presso l'ex hotel Bologna, via di Santa Chiara, 4 - Roma



Coordinamento Nazionale Donne Pds